

COLORNO – San Liborio

San Liborio di Colorno è una delle rarissime chiese del Parmense giunte <intatte> fino a noi così da poter autorevolmente documentare un momento storico nella sua complessità culturale in cui convergono architettura, pittura, scultura, arredi nonché le motivazioni delle scelte delle tematiche, dei santi e delle allegorie; inoltre detiene un primato, quello della cappella reale più grande d'Italia e la seconda d'Europa dopo l'Escorial in quanto sorta al servizio della reggia colornese, nota nel Settecento come la *Versailles dei duchi di Parma* per la sua grandiosità e la sua bellezza scenografica, dovuta anche ai superbi e gioiosi giardini. Nonostante però l'importanza storica e artistica dovuta alle prestigiose opere d'arte e artigianali che contiene, la chiesa non gode di una vasta popolarità fra gli appassionati d'arte. Così giunge molto opportuna un'importante pubblicazione che la illustra brillantemente sotto l'aspetto storico-artistico e delle immagini. Il volume, edito con raffinata eleganza dalle Grafiche Step, si intitola *La Real Chiesa di San Liborio di Colorno* e reca la prefazione di Giuseppe Bertini, noto storico del periodo ducale e anche del territorio colornese; l'ha scritto la storica dell'arte Angela Leandri, che ha al suo attivo diverse pubblicazioni, e l'ha illustrato con splendide immagini Franco Piccoli, fotografo di grande esperienza, che ci fa conoscere e apprezzare anche particolari di notevole valore, che talvolta rischiano di passare inosservati.

Il sacro edificio è sorto nel 1722 per iniziativa del duca Francesco Farnese nell'area dove esisteva già un oratorio: doveva svolgere la funzione di cappella di Corte e veniva intitolato a San Liborio, protettore contro i calcoli renali che tanto facevano soffrire il sovrano. Con l'avvento al potere dei Borbone si stringeva il rapporto tra la casa regnante e i domenicani, la cui chiesa di San Pietro Martire a Parma fungeva da cappella ducale e nella quale la duchessa Luisa Elisabetta aveva eretto un altare dedicato a San Luigi re di Francia. Suo figlio, il duca don Ferdinando, molto devoto a San Domenico, <coltissimo, amato dai sudditi e deriso dagli illuministi> - come lo definisce Bertini - nel 1775 decideva di fare abbattere la cappella e ricostruirla più imponente: veniva consacrata dal vescovo di Fidenza Alessandro Garimberti nell'ottobre 1777 e donata ai domenicani che si impegnavano a costruire il convento. La nuova chiesa subiva un'importante trasformazione tra il 1789 e il '91 quando per decisione del duca la facciata, che guardava verso la reggia, è stata voltata verso la strada pubblica così da poter accogliere anche i fedeli. L'autore del progetto non è documentato anche se lo stile ha indubbiamente il marchio del Petitot al quale fa riferimento lo Scarabelli Zunti, ma alcuni studiosi sono propensi ad assegnarlo al colornese Pietro Cugini, allievo del grande maestro. La facciata dallo stile classicheggiante ha un aspetto monumentale con un grande arco che reca al centro una nicchia contenente la statua marmorea della Vergine col Bambino e ai lati esterni quattro nicchie con le statue dei santi Domenico, Liborio, Vincenzo Ferreri e Bernardo, scolpite con <pose solenni e accentuato dinamismo> dal veronese Gaetano Cignaroli. Sulla sinistra è posto il campanile.

L'interno – sottolinea la Leandri - <si articola su un impianto longitudinale dal profilo irregolare per la presenza di vani di diversa pianta con transetto non molto sporgente, ampio presbiterio e profondo coro absidale>. Le cappelle laterali sono sei per parte dedicate prevalentemente a santi domenicani raffigurati dai più importanti pittori legati alla Corte e all'Accademia. Sull'altare maggiore spicca il dipinto rappresentante la *Predicazione di San Liborio* eseguito da Gaetano Callani, artista dalla carriera prestigiosa, che venne lodato da Batoni e da Mengs. Angela Leandri attraverso i documenti ha ricostruito la storia delle varie opere, inquadrandole sia nelle vicende legate alle dedizioni degli altari sia nel percorso dei singoli artisti, così da offrire un'approfondita lettura delle stesse e prezioso materiale per ulteriori studi. Attraverso le pale d'altare abbiamo così un panorama della pittura ducale del secondo Settecento con Benigno Bossi chiamato a Corte per la sua abilità nel lavorare lo stucco e nell'incisione; Giuseppe Baldrighi mandato in Francia dal duca don Filippo a studiare con Nattier e Vien; il sissese Pietro Melchiorre Ferrari considerato il migliore pittore del tempo; il francese Laurent Pécheux chiamato a Corte come ritrattista; il pontremolese Pietro Pedroni allievo del Peroni; il veronese Pietro Rotari attivo a Parma coi gesuiti; il longevo piacentino Antonio Bresciani autore di trentotto ovali con figure di santi; il parmigiano Domenico Muzzi che ha affrescato la grande cupola e quella della cappella del SS. Sacramento.

Ma la ricchezza decorativa della chiesa va ben oltre i dipinti e si dispiega nelle sculture di Gaetano Cignaroli, Giuseppe Sbravati, Laurent Guillard, Giuseppe Maria Castelpoggi, Pietro Viganò, nello splendore dei marmi variegati e costosi, nel rinomato organo Serassi e nei numerosissimi arredi lignei. Stupefacente – come mostrano le fotografie – è la raccolta dei reliquiari di elegante fattura in legno scolpito e dorato; a questi si aggiungono calici, pissidi, turiboli, candelieri, libri liturgici, leggi, croci d'altare, tronetti, portapalme: un patrimonio che testimonia l'alto livello qualitativo raggiunto dall'artigianato parmense e la solennità di una liturgia rituale oggi notevolmente semplificata.

Pier Paolo Mendogni